

BRUNO ROMANO, MARCO MAOIAZ

L'ATTIVITÀ DI EUGENIO FAINA PER LA F.I.A.
E IL REGIO ISTITUTO AGRARIO SPERIMENTALE
DI PERUGIA

Dopo l'Unità nazionale la trasformazione della cattedra universitaria in corso dell'Istituto tecnico, avvenuta nel 1864, privò la regione dell'educazione superiore agraria per diversi anni. Solo trentadue anni dopo, nel 1896, con l'apertura del Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia, furono nuovamente impartiti in Umbria insegnamenti di grado superiore. Le vicende della fondazione e dello sviluppo dell'Istituto agrario, trasformato nel 1936 in Facoltà universitaria, consentono di ripercorrere le trasformazioni che interessarono l'educazione agraria nell'Italia liberale e giolittiana.

Con l'apertura dell'Istituto superiore agrario di Perugia si definirono diversi aspetti degli insegnamenti agrari, in particolare: i rapporti tra la politica e l'educazione, i risvolti sociali degli insegnamenti, la struttura da dare alle scuole superiori e il confronto tra scienze pure e scienze applicate.

In questa vicenda si ritroveranno alcuni dei protagonisti dell'educazione universitaria preunitaria, come Raffaello Antinori, ma fu il migliore allievo di Antinori, Eugenio Faia¹ (fig. 1), il principale fautore della formazione del nuovo Istituto.

Nato nel 1846 a San Venanzo, Eugenio discendeva da una famiglia di recente nobiltà²; nel 1866, appena ventenne, prese parte nelle

¹ Per la biografia di Eugenio Faia si vedano: C. TRAVAGLINI, *Voce Faia Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, n. 44, Roma 1994, pp. 212-217; P. PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia 1955, pp. 134-135; G. NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989, pp. 221-225.

² Il padre di Eugenio, Claudio Faia, aveva ottenuto il titolo di Conte di Civitella dei

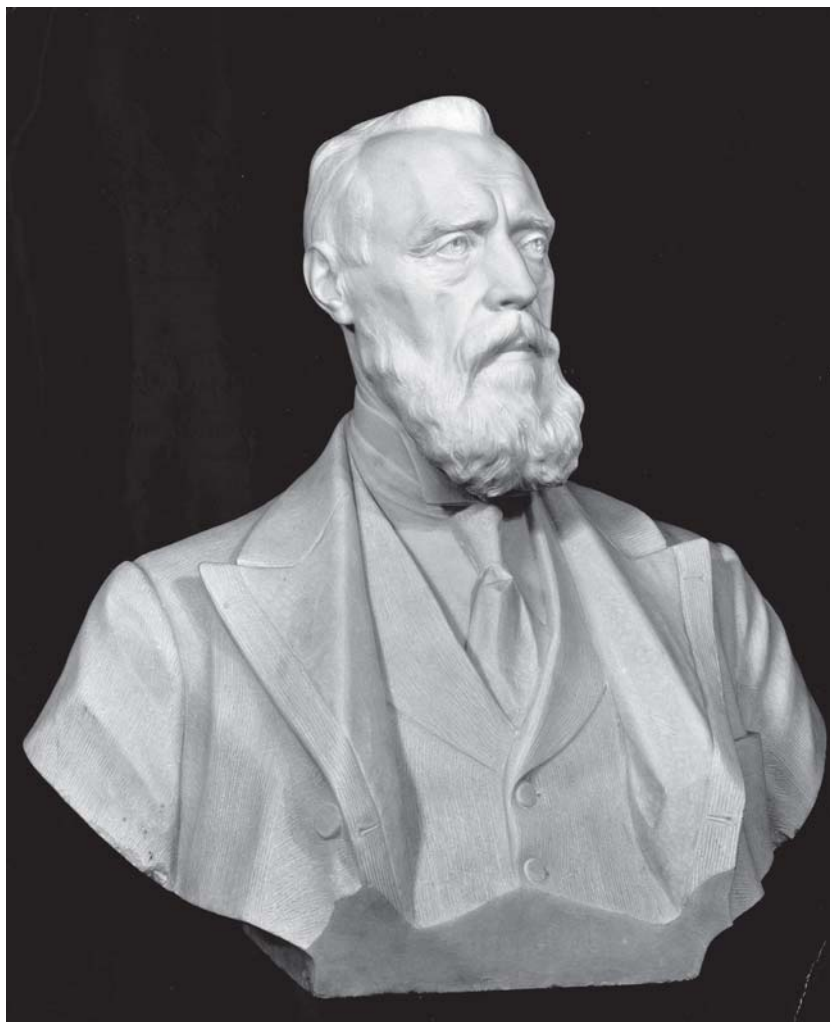


Fig. 1 *Eugenio Faina*

file garibaldine alla battaglia di Varese e all'invasione del Trentino, in occasione della quale conobbe Cesare Fani, che condivise con lui buona parte delle iniziative per la fondazione dell'Istituto perugino. L'anno successivo Faina si laureò in giurisprudenza a Siena e tornato in Umbria si dedicò allo studio delle discipline archeologiche e artistiche, che culminò nell'apertura del Museo Faina e nel restauro

Conti nel 1858. Il titolo comitale seguiva quello di Nobili di Amelia ottenuto nel 1842.

della facciata del duomo di Orvieto, da lui promosso in qualità di ispettore agli scavi e monumenti.

Stimolato da Raffaello Antinori³ e dallo zio Zeffirino⁴, che stava impiantando nella tenuta di Collelungo i primi vigneti moderni della regione⁵, Eugenio cominciò subito dopo la laurea a occuparsi della modernizzazione dell'agricoltura. Durante un *grand-tour* economico-agrario in Inghilterra visitò le istituzioni e le realtà rurali più avanzate e nel 1874 assunse la direzione delle proprietà di famiglia a San Venanzo. Le iniziative dei Faina come proprietari illuminati avevano avuto pochi precedenti nella regione ed erano state tentate soprattutto da possidenti provenienti da altre realtà, come il romano Giovanni Battista Guglielmi⁶. La bonifica di San Venanzo ebbe una certa eco a livello regionale, tanto da far meritare a Eugenio il paragone con l'agronomo toscano Cosimo Ridolfi⁷. Per il giovane Faina l'esperienza costituì inoltre il banco di prova per la diffusione delle nuove pratiche tramite l'educazione agraria⁸.

Il miglioramento dell'azienda di San Venanzo fu rimarchevole per diversi aspetti, ma soprattutto per la volontà di conciliare l'aumento della produttività con le condizioni di vita dei mezzadri⁹. Alla base di questa politica sociale vi erano sicuramente un approccio

³ Nel 1896 Faina ricordava Antinori come il «maestro amorevole [che] destò prima in me, quasi fanciullo, l'amore alla terra e ai contadini che la fecondano col loro lavoro», E. FAINA, *La istruzione superiore in Italia e la scuola di Perugia*, Roma 1896, p. 4.

⁴ Per la biografia di Zeffirino Faina si veda: E. ORSOLINI, *Voce Faina Zeffirino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, n. 44, cit., pp. 217-219.

⁵ I primi interventi di Zeffirino per migliorare le condizioni dell'azienda risalgono al 1870. Ispirandosi a Bettino Ricasoli e importando moderni macchinari francesi per la vinificazione, Zeffirino riuscì a ottenere un vino simile al Chianti che esportò in tutta Italia. Sulla vicenda di Collelungo si rimanda a: L. MONALDI, *Le vigne ed i vini della Fattoria di Collelungo (Perugia) del Conte Zeffirino Faina*, Perugia 1882; NENCI, *Proprietari e contadini*, cit., pp. 219-221.

⁶ Nel 1835 Giovanni Battista Guglielmi comprò dalla famiglia Oddi-Baglioni la tenuta di Antognolla e con l'ausilio di Ugo Calindri iniziò a migliorare le coltivazioni nei numerosi poderi della tenuta. Si vedano: A. LUPATTELLI, *Il castello medievale di Antognolla nel territorio perugino*, Empoli 1920; NENCI, *Proprietari e contadini*, cit., p. 195.

⁷ A. VIVENZA, *La commemorazione del conte Senatore Dott. Eugenio Faina*, in R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO PERUGIA, *Cerimonie per il XXXV di vita dell'Istituto*, Perugia 1934, p. 23.

⁸ Scrive Giacomina Nenci: «La Fondazione agraria di San Pietro, erede dei beni del monastero benedettino, e il regio Istituto superiore di istruzione agraria – futura Facoltà di Agraria – di cui Eugenio è il primo presidente nel 1896, gli offrono l'occasione di ripetere in grande stile l'esperimento», NENCI, *Proprietari e contadini*, cit., p. 224.

⁹ E. FAINA, *La tenuta di S. Venanzio nell'Umbria. Venticinque anni di lavoro in un vasto possedimento di montagna*, Roma 1899, p. 106.

paternalistico e considerazioni di ordine politico¹⁰, ma è innegabile lo scarto che si avverte tra le iniziative di Eugenio e la visione strettamente gerarchica dei rapporti coi sottoposti che caratterizzava molti possidenti dello Stato pontificio¹¹.

Già dall'analisi dello stato di fatto dell'azienda, compiuto nel 1874, è possibile riconoscere il tratto liberale del nuovo amministratore, che nella ristrutturazione dell'edificio padronale volle evitare lo sfarzo a spese dei contadini costretti a vivere in case miserabili¹².

In venticinque anni Faina bonificò e modernizzò circa seimila ettari di terreno dove vennero costruite notevoli infrastrutture tra cui strade, acquedotti, linee elettriche e telefoniche, edifici per abitazione e opifici. Sul versante agronomico Faina realizzò avvicendamenti razionali, e introdusse le concimazioni chimiche e macchinari moderni. Costituì inoltre una Società cooperativa di consumo, previdenza e soccorso che aveva funzioni di assistenza per gli invalidi e gli anziani¹³. Nella riorganizzazione della tenuta Eugenio aveva previsto, al pari della tenuta ridolfiana di Meleto, dei campi sperimentali per verificare la validità delle nuove colture senza rischi per i coloni¹⁴ e delle manifatture per la produzione di attrezzi agrari perfezionati¹⁵. In una cosa, tuttavia, la bonifica di San Venanzo differiva dall'esperienza di Meleto: la tenuta non era strutturata in funzione di un Istituto agrario. Diversi anni separano l'esperienza dell'Istituto ridol-

¹⁰ Riguardo al processo di modernizzazione dell'agricoltura durante e dopo il Risorgimento si veda: A. CARACCIOLO, *Associazionismo agrario e ricerca di "consenso" nell'economia e nella società prefasciste*, «Quaderni storici», XII, 36, settembre-dicembre 1977, p. 645.

¹¹ Angiola Maria Napolioni riferisce della «scarsa sensibilità per i problemi sociali» che caratterizzava i membri della Società Agraria Jesina, A.M. NAPOLIONI, *La Società Agraria Jesina dalla fondazione all'Unità*, in *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, II, p. 1197. Sempre in area marchigiana si veda per il fermano: D. GIACONI, F. SANDRONI, S. SPALLETTI, *Le associazioni agrarie nelle Marche*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento: dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, Milano 2000, p. 192.

¹² «Volli dato più comodo assetto alla casa padronale di San Venanzio, conservandole però il suo carattere di semplice fabbricato amministrativo senza pretesa di Villa o Castello; non avrei avuto cuore di approfondire danari in abbellimenti superflui, mentre tanti miei contadini erano ancora costretti a vivere in tuguri immondi privi di aria e di luce», FAINA, *La tenuta di S. Venanzio*, cit., p. 13.

¹³ *Ivi*, pp. 79-80.

¹⁴ *Ivi*, p. 35.

¹⁵ «Il volta orecchio incontrò favore tanto che oggi se ne costruiscono continuamente da due fabbri locali a San Venanzio e all'Ospedaletto; sono generalmente adottati in tutta la montagna e se ne esportano qua e là per la Provincia in notevole quantità», *ivi*, p. 51.

fiano da quella dell'Istituto fondato da Faina¹⁶, ma i cambiamenti, più che le finalità dei due istituti, avevano interessato il contesto politico. A fronte dei pionieristici casi di istruzione agraria istituiti da privati nella prima metà dell'Ottocento¹⁷, la questione dell'appoggio statale alle scuole agrarie era destinata a mutare dopo l'Unità nazionale. Con la proclamazione del Regno d'Italia il rapporto tra la politica e l'educazione agraria diventò uno dei temi più importanti per il nuovo Stato e giunse a maturità il dibattito politico che aveva avuto luogo fino ad allora¹⁸.

Nel corso del Settecento gli Stati preunitari avevano attivato pochi corsi agronomici in quanto non ritenevano prioritaria la formazione di tecnici destinati alle aziende private¹⁹. Il cambiamento di indirizzo fu possibile solo in seguito all'assunzione, da parte delle autorità, di politiche volte a favorire lo sviluppo economico²⁰. Questa circostanza si verificò in Italia solo coi governi giacobini e napoleonici, che riordinarono il sistema educativo secondo gli ideali dell'illuminismo²¹. Il lascito più grande dei due periodi francesi fu la consapevolezza delle positive ricadute, economiche e sociali, derivanti dalla diffusione delle scienze applicate. Questo fatto non sfuggì alle menti più aperte delle gerarchie ecclesiastiche, come Ercole Consalvi, ma le stesse gerarchie erano al contempo consapevoli dei dirompenti risvolti politici derivanti dalla diffusione delle nuove idee²². Quando

¹⁶ Sessantadue anni, considerando che l'Istituto di Melegnano era stato fondato nel 1834.

¹⁷ R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 2008, p. 297.

¹⁸ A proposito del ruolo dello Stato nella storia dell'istruzione agraria Rossano Pazzagli scrive: «Questo lavoro è così anche la storia della graduale affermazione del ruolo dello Stato nel campo dell'istruzione tecnica e professionale, con lo scopo di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura», PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 9.

¹⁹ M. MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, in *Agricoltura come manifattura: Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli e R. Pazzagli, Firenze 2004, p. 21.

²⁰ MIRRI, *Andare a scuola*, cit., p. 15.

²¹ *Ivi*, pp. 39-42. Si vedano a questo proposito anche: F. SINATTI D'AMICO, *Lo Stato e le politiche agricole*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia 1991, III, pp. 427-435; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 298-306.

²² «In un'Italia ancora politicamente divisa (...) l'impegno intellettuale per l'ammmodernamento dell'agricoltura divenne il veicolo principale dell'impegno politico per la stessa costruzione di un'identità nazionale», L. D'ANTONE, *Cultura agraria e politica nazionale in Italia fra Otto e Novecento*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 712-713. Si veda inoltre: L. D'ANTONE, *L'intelligenza dell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., III, p. 393.

fu chiaro il ruolo che le nuove scienze agronomiche avevano nella costruzione di una identità nazionale, il Governo pontificio controllò minuziosamente le iscrizioni e la produzione scientifica scaturita dalle associazioni agrarie²³. Lo Stato pontificio, che veniva additato come esempio da seguire per il numero di cattedre e società agrarie²⁴, ne chiuse diverse in occasione dei moti risorgimentali, come l'accademia agraria di Pesaro nel 1831²⁵, o la scuola di Jesi nel 1842²⁶. Nel ripercorrere le vicende personali dei docenti di agraria e degli agrofilo a Perugia dopo la Restaurazione si nota del resto che molti furono coinvolti in iniziative risorgimentali: Antonio Codelupi prese parte alle agitazioni studentesche nel 1821 a Modena e venne espulso dall'Ateneo²⁷; nel 1849, dopo la caduta della Repubblica romana, Ugo Calindri²⁸ e il fratello di Raffaello Antinori, il grande

²³ Riguardo alla Società Agraria Jesina, Angiola Maria Napolioni scrive «Il controllo delle autorità pontificie sulla società trova una spiegazione nell'ottica politica che, con Gregorio XVI e dopo i moti del 1831, ha portato il governo a inaugurare un regime di pesante oppressione», A.M. NAPOLIONI, *La cultura delle accademie agrarie nelle Marche tra Sette e Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Atti del Convegno, Ancona, 2-5 marzo 2000, a cura di E. Carini, P. Magnarelli e S. Sconocchia, Venezia 2002, p. 439. Con riferimento ai soci la Napolioni riporta inoltre quanto segue: «Si viene via via formando, inoltre, una classe dirigente, costituita da nobili e borghesi, che (...) esprimono interessi economici non molto dissimili e si riallacciano, per lo più, alla stessa matrice ideologica, caratterizzata da una notevole vivacità intellettuale ma anche da un forte conservatorismo», NAPOLIONI, *La Società Agraria Jesina*, cit., p. 1197.

²⁴ PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 300.

²⁵ L'Accademia venne chiusa in seguito ai moti di Romagna, M. MORONI, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Ancona 1999, p. 17. Pazzagli aggiunge: «L'Accademia, considerata una "società segreta" e un "covo di liberali", fu costretta a sospendere le sue attività», PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 266.

²⁶ La scuola venne chiusa quando Vincenzo Rinaldi, il suo principale animatore, fu allontanato per questioni politiche. Rinaldi venne esiliato a Treia per quattro anni in quanto aveva preso parte ai primi congressi degli scienziati italiani del 1839 e nel 1840, si vedano a questo proposito: MORONI, *Istruzione agraria*, cit., p. 27; NAPOLIONI, *La Società Agraria Jesina*, cit., p. 1178. Del resto dopo il 1848, anche nell'illuminato Granducato di Toscana, la scuola universitaria di Pisa venne chiusa per ragioni di ordine pubblico, PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 104.

²⁷ *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto*, a cura di R.P. Coppini e A. Volpi, Firenze 1999, II, pp. 20-21.

²⁸ Per quanto attiene all'attività scientifica di Calindri si rimanda all'intervento sugli insegnamenti agrari universitari dal 1810 al 1864 in questo volume. Calindri venne nominato preside della Provincia di Ascoli dal 1848 fino alla caduta della Repubblica romana nel 1849, G. CAVEZZI, *Pensiero mazziniano nelle vicende picene*, in *Mazzini profeta dell'Unità nazionale*, Atti del convegno, Ascoli Piceno, 9 dicembre 2005, a cura di E. d'Emidio, Ascoli Piceno 2006, pp. 36-41.

esploratore Orazio²⁹, furono costretti a riparare il primo a Genova e il secondo in Grecia per sfuggire al carcere. Antonio Galanti, che fu docente a Perugia dal 1852 al 1862, non ebbe problemi con la giustizia pontificia, ma testimoniò dopo l'Unità la sua fede liberale con alcuni scritti di carattere "politico"³⁰. Nella famiglia Faina il caso più eclatante fu poi quello dello zio di Eugenio, Zeffirino, che venne condannato a morte per aver preso parte al Governo provvisorio costituito durante i moti di Perugia del 1859³¹.

Negli stessi anni in cui i patrioti perugini cercavano di emanciparsi dallo Stato pontificio, gli studiosi cominciarono a interrogarsi sul mutato ruolo degli Stati nella promozione dell'educazione agraria. Nel 1858 il naturalista Gustavo Dalgas pubblicava un articolo sull'Annuario agrario in cui auspicava un maggior intervento dei governi nell'istruzione superiore³². Alla fine del 1859 veniva approvata nel regno di Sardegna la legge Casati che, con la proclamazione del Regno d'Italia, venne applicata nei territori annessi. La legge, che costituì le sezioni di agronomia negli istituti tecnici, introduceva argomenti agrari nella scuola secondaria³³, ma non risolveva la questione degli insegnamenti superiori. La questione venne affrontata in seguito da Filippo Cordova, ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio³⁴, che presentò nel 1862 un primo progetto di legge

²⁹ Orazio Antinori era anche stato uno dei primi soci della Società-economico-agraria di Perugia. In seguito all'esilio Raffaello si occupò delle raccolte zoologiche che il fratello aveva donato all'Università.

³⁰ In un articolo a proposito di Giuseppe Garibaldi, Galanti scriveva: «Come agricoltori italiani liberali (...) lo possiamo giudicar subito per uno di quei campioni anco in agricoltura che al pari di Cavour, di Ridolfi, di Ricasoli, di Lanza e dello stesso Manzoni (...) ed altri, non seppero disgiungere l'amore della patria e della libertà, dalla passione ardente per gli studi agricoli», A. GALANTI, *Garibaldi agronomo*, «Giornale agrario italiano», xvi, 19-20, 11-18 maggio 1882, p. 289.

³¹ Zeffirino si era rifugiato in Toscana per sfuggire alla condanna pontificia. Dopo la conquista di Perugia da parte delle truppe sabaude nel settembre del 1860, venne nominato consigliere per l'industria e l'agricoltura dal commissario regio Pepoli.

³² «Semberebbe ragionevole, che l'istruzione agraria superiore dipendesse dal superiore governo», G. DALGAS, *Insegnamento agrario nei varii Stati d'Italia e d'Europa*, «Annuario agrario per il 1859», II, 1858, p. 229. L'intervento di Dalgas è segnalato in: PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 108.

³³ Come era avvenuto all'inizio del secolo nella Repubblica Cislappina e durante il periodo napoleonico con l'istituzione degli insegnamenti agrari nei licei, V. STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione agraria in Italia*, Roma 1911, p. 4.

³⁴ Per semplicità il ministro e il Ministero dell'agricoltura, dell'industria e commercio verranno indicati di seguito come ministro e Ministero dell'agricoltura.

sull'ordinamento dell'istruzione agraria³⁵. Questa proposta, e le successive prodotte nei primi anni di vita unitaria, non vennero tuttavia discusse in parlamento³⁶. Dopo il 1870 vennero presentati nuovi progetti di legge per la riorganizzazione dell'istruzione superiore, fino ad arrivare a quelli più concreti che vennero formulati negli anni della Sinistra storica e della crisi agraria³⁷. Per quanto incerte, queste iniziative legislative dimostravano il ruolo ormai centrale dei dibattiti parlamentari nell'evoluzione dell'educazione agraria. Proprio in quest'ambito il giovane Faina cominciò a farsi apprezzare come uno dei maggiori esperti di agricoltura a livello nazionale.

Dopo alcuni incarichi a Orvieto, dove fece parte del Consiglio comunale ed ebbe le prime responsabilità amministrative³⁸, Eugenio tentò la carta delle elezioni politiche che vinse nel 1880 nelle fila della Destra. Faina fu deputato fino al 1892, quando venne eletto al Senato; nel corso degli anni le sue posizioni si avvicinarono progressivamente a quelle della Sinistra, anche se mantenne saldi i suoi ideali liberal-conservatori³⁹. L'attività politica di Eugenio fu improntata in massima parte a migliorare la produttività delle campagne e a favorire la pace sociale attraverso l'istruzione agraria⁴⁰.

In quegli anni le istituzioni superiori agrarie erano tre: la scuola

³⁵ STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione*, cit., p. 6. Il progetto Cordova prevedeva tre gradi di istruzione: un livello più alto rappresentato dagli istituti superiori dove si sarebbero dovuti formare gli agronomi, i docenti e i direttori d'azienda, un livello intermedio costituito da scuole destinate alla formazione dei fattori e piccoli coltivatori e un livello più basso, quello delle colonie rurali, destinato ai contadini. A questi istituti si sarebbero dovute poi affiancare delle scuole speciali, distribuite in tutta Italia, e destinate allo sviluppo di particolari settori produttivi come la viticoltura, la zootecnia o la sericoltura. Si veda inoltre: R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, p. 281.

³⁶ STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione*, cit., pp. 6-18.

³⁷ «Tra il 1880 e 1885, in piena crisi agraria, giungeva così a maturazione, anche sul piano legislativo, un lungo itinerario di proposte, tentativi e discussioni», PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 313-314. Si veda inoltre: D'ANTONE, *L'«intelligenza» dell'agricoltura*, cit., p. 393.

³⁸ Faina diventò consigliere comunale nel 1868. Negli anni Settanta ottenne diversi incarichi, come quello di sovrintendente alle carceri.

³⁹ TRAVAGLINI, *Voce Faina Eugenio*, cit., p. 213.

⁴⁰ Riguardo al carattere tecnico, politico e sociale degli studi agrari, Eugenio scrisse: «L'agricoltura, industria necessaria all'esistenza stessa della società e dello Stato, va studiata sotto tutti i punti di vista, e non solo nei suoi rapporti coll'intraprenditore ma altresì nei suoi rapporti coi proprietari della terra, coi lavoratori, coi consumatori, con lo Stato. La questione non è solamente tecnica, ma anche sociale e politica», *Inaugurazione del R. Istituto Agrario Sperimentale di Perugia. 25 novembre 1896*, Perugia 1896, p. 9.

pisana fondata da Cosimo Ridolfi nel 1843⁴¹ e le due scuole superiori di Milano e Portici. La scuola di Milano, ispirata agli istituti tedeschi, era stata fondata nel 1870 grazie all'impegno di Gaetano Cantoni⁴² ed era principalmente destinata alla formazione dei docenti di agronomia per gli Istituti tecnici. Finalità analoghe avevano ispirato l'apertura della scuola superiore di Portici nel 1872⁴³. Le due scuole superiori faticarono nei primi anni di vita perché pativano il maggior prestigio dell'insegnamento universitario pisano⁴⁴ e la ridotta disponibilità di campi sperimentali. Furono queste circostanze che spinsero le autorità perugine a proporre l'istituzione di una scuola superiore agraria nel capoluogo umbro.

La lunga e articolata vicenda dell'Istituto agrario di Perugia fu, fin dal principio, al centro del dibattito nazionale sulla riforma degli insegnamenti⁴⁵. Le ragioni della centralità dell'episodio perugino vanno ricercate nelle diverse tematiche che vennero toccate: le relazioni tra interessi locali e nazionali, l'integrazione degli insegnamenti tra le scuole e le Università e la scelta dei destinatari dell'istruzione agraria.

La vicenda del complesso di San Pietro (fig. 2) ebbe inizio nel 1860, all'indomani della conquista di Perugia da parte delle truppe piemontesi, quando Gioacchino Napoleone Pepoli, in qualità di commissario regio, escluse temporaneamente il patrimonio dei benedettini dalla demaniazione a favore dello Stato. La ragione di questo trattamento di favore va ricercata nell'aiuto che i monaci di San Pietro avevano dato ai perugini durante le stragi pontificie del 1859, il godimento della struttura da parte degli ecclesiastici

⁴¹ La scuola era stata riaperta nel 1859, dopo la sospensione delle lezioni avvenuta nel 1848 e la chiusura della scuola del 1851 cui si è accennato. Sulla nascita della scuola universitaria pisana si vedano: R.P. COPPINI, A. VOLPI, *La nascita dell'Istituto*, in *La facoltà di agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, a cura di A. Benvenuti, R.P. Coppini, R. Favilli e A. Volpi, Pisa 1991, pp. 119-147; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., pp. 99-108.

⁴² Per le vicende della scuola di Milano si vedano: G. BIGATTI, *Dalla cattedra alla scuola. L'istruzione agraria in Lombardia (1803-1870)*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 344-349; E. BRAGA, *L'agricoltura lombarda e un nuovo modello di istruzione. La scuola superiore di Milano: genesi e vicende*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 627-628.

⁴³ L. MUSELLA, *La scuola superiore di Portici tra questione agraria e questione meridionale*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 647-661; A. SANTINI, *La facoltà di agraria tra passato e futuro*, in *I musei delle scienze agrarie. L'evoluzione delle Wunderkammern*, a cura di S. Mazzoleni e S. Pignatelli, Napoli 2007, pp. XIII-XVII.

⁴⁴ BRAGA, *L'agricoltura lombarda*, cit., p. 642.

⁴⁵ M. MORETTI, *Istruzione superiore agraria e sistema universitario nazionale (1860-1900)*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 687-700.



Fig. 2 *Il complesso di San Pietro a Perugia*

sarebbe dovuto durare fino a che non fossero rimasti in vita almeno tre dei religiosi che avevano aiutato gli insorti⁴⁶. Nel 1860 i benedettini fondarono nella struttura una colonia agricola destinata al recupero di giovani abbandonati che proseguì negli anni la sua attività⁴⁷. La prima proposta per la sistemazione di San Pietro risale al 1879, quando una commissione della Società economico-agraria⁴⁸ informò il sindaco di Perugia che era intenzione della Società di unirsi ad altri Enti per ottenere dal Governo la cessione delle proprietà di San Pietro⁴⁹. Il sindaco di Perugia Ulisse Rocchi da parte sua verificò la disponibilità del Ministero dell'istruzione a trasferire nella sede di San Pietro l'Istituto tecnico secondario che aveva incorporato la cattedra di agronomia dell'Ateneo, ma

⁴⁶ G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze 1971, II, pp. 716-720.

⁴⁷ Per le vicende della colonia si rimanda all'intervento di Giustino Farnedi nel presente volume e a: F. BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria. Tendenze obiettivi istituzioni (1802-1920)*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino 1990, pp. 369-371.

⁴⁸ La commissione era formata da Raffaello Antinori; Carlo Monaldi e Menicone Meniconi Bracceschi.

⁴⁹ Era intenzione della Società mantenere la colonia agricola esistente, Archivio di Stato di Perugia (ASP), *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 55*, lettera del presidente della Società economico-agraria, Comizio circondariale Menicone Meniconi Bracceschi al sindaco di Perugia Ulisse Rocchi, Perugia, 17 maggio 1879.

non ottenne dal ministro il necessario appoggio⁵⁰. Il Governo nel frattempo aveva espresso parere favorevole alla fondazione di un Istituto agrario speciale o superiore nel capoluogo umbro⁵¹, ma i dibattiti riguardo alla natura, alla collocazione e all'organizzazione di questo Istituto caratterizzarono gli anni seguenti.

Dopo un iniziale progetto di istituire una scuola speciale di viticoltura a Collelungo⁵², nel 1884 fu proposto di istituire la stessa scuola a San Pietro. Il suggerimento venne rinnovato nel 1885 dal consigliere comunale che aveva preso più a cuore l'iniziativa: Cesare Fani⁵³. In una pubblicazione scritta a nome degli Enti locali⁵⁴, e destinata al Governo, il giovane avvocato perugino propose la seguente soluzione: il Comune si offriva di prendere in gestione il patrimonio benedettino e avrebbe assicurato in cambio la costituzione della scuola speciale, il mantenimento della colonia agricola e la cura

⁵⁰ Il sindaco scrisse al ministro «per l'impianto di un istituto tecnico con le due sezioni fisico-matematica e di agronomia e agrimensura», ma il ministro Francesco Paolo Perez, pur approvando la proposta, lo informava del fatto che il bilancio non gli permetteva di finanziare l'iniziativa; ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 55*, lettera del sindaco di Perugia Ulisse Rocchi al ministro della Istruzione pubblica, Perugia, 9 ottobre 1879.

⁵¹ All'inizio del 1879 il prefetto della Provincia di Perugia era venuto a conoscenza del fatto che il Ministero dell'agricoltura intendeva attivare un progetto di massima per l'attivazione di scuole speciali d'agricoltura. Nel febbraio del 1879 il prefetto aveva poi comunicato al ministro che il Consiglio provinciale auspicava l'apertura di una «Scuola di viticoltura, enologia e pomologia nell'Italia centrale», FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., p. 157-158. Nello stesso anno Girolamo Nisio, ispettore generale dell'istruzione pubblica «avrebbe dichiarato che non vi sarebbe gran difficoltà che in Perugia possa essere impiantato un'istituto agrario superiore governativo», ASP, *fondo ASCP, serie 1871-1953, busta 55*, Estratto di verbale della Giunta municipale in data 18 marzo 1879, c. 1.

⁵² La proposta venne fatta nel 1881 dalla Società economico-agraria. La collocazione era giustificata dal prestigio che la località aveva assunto dopo la trasformazione dell'azienda viticola di Zeffirino Faia, FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., pp. 158-159.

⁵³ Nel discorso inaugurale dell'Istituto agrario Eugenio Faia volle ricordare l'impegno dell'amico Fani con queste parole: «Il collega Fani, che di creare qui, nella sua città, con questa fortuna patrimoniale un grande istituto a beneficio della coltura agraria della regione, ebbe primo l'idea, idea che virilmente ed efficacemente sostenne e difese contro ogni ostacolo, innanzi al Governo e al Parlamento, per dieci lunghi anni, sempre, fino a che la vide accolta ed attuata, non si rifiutò al penoso lavoro», *Inaugurazione del R. Istituto*, cit., p. 16.

⁵⁴ Fani presentò la relazione a nome del Comune, della Deputazione provinciale dell'Umbria, del Consiglio provinciale scolastico, della Società economico agraria - Comizio agrario, dell'Accademia di belle Arti e di tutti i Comuni capoluoghi di mandamento dell'Umbria, COMUNE DI PERUGIA, *Al governo del re. Custodia e conservazione del Monumento, Tempio e Abbazia di S. Pietro. Continuazione della Colonia. Fondazione di una scuola agraria provinciale*, Perugia 1886.

del complesso monumentale dell'abbazia⁵⁵. Di fronte al silenzio del governo i deputati dell'Umbria presentarono nel 1886 un promemoria in cui richiedevano l'istituzione di un ente autonomo denominato «Istituto agricolo di S. Pietro in Perugia»; tra i firmatari del promemoria comparve per la prima volta Eugenio Faina, insieme a Cesare Fani, Guido Pompilj e Leopoldo Franchetti⁵⁶. Pochi mesi dopo, nel luglio del 1887, venne approvato il primo provvedimento legislativo per il futuro Istituto agrario, dove si stabilì che per gestire il patrimonio dell'abbazia dovesse costituirsi un ente autonomo, sotto la responsabilità dello Stato; la legge confermava inoltre che l'usufrutto dei monaci sarebbe continuato finché i Cassinesi non fossero ridotti in numero inferiore a tre⁵⁷. Il 26 febbraio del 1890, col decesso di Luigi Manari, uno dei tre monaci superstiti, si aprì dunque un nuovo capitolo per il patrimonio dell'abbazia benedettina e pochi giorni dopo il Ministero dell'agricoltura prese possesso dei beni mobili e immobili⁵⁸. Il primo amministratore fu il delegato governativo Giuseppe Ricca Rossellini, un agronomo perugino che si era formato con Pietro Cuppari a Pisa e che, in qualità di Ispettore Capo dell'Agricoltura, aveva seguito le vicende di numerosi istituti agrari. L'amministrazione venne successivamente affidata a una delle personalità più in vista del mondo accademico perugino: il chimico ed etnologo Giuseppe Bellucci⁵⁹. Con le stime effettuate dai due primi amministratori emersero le grandi passività e il cattivo stato della tenuta e degli edifici, ma emerse anche la notevole consistenza fondiaria del patrimonio⁶⁰. Il 1892 fu un anno denso di avvenimenti, anche perché il ruolo di Eugenio Faina nel futuro dell'Istituto si delineò sempre più. A gennaio furono emanati due decreti regi: con uno si istituiva la Fondazione per l'Istruzione Agraria posta «sotto la

⁵⁵ COMUNE DI PERUGIA, *Al governo del re*, cit., pp. 6-32.

⁵⁶ E. BRONZO, *Il regio Istituto agrario sperimentale di Perugia (1896-1918)*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Perugia. Facoltà di scienze politiche. Relatore A. Grohmann, a. a. 1992-1993, p. 18.

⁵⁷ FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., pp. 160-162.

⁵⁸ BETTONI, *L'istruzione agraria*, cit., pp. 378-379.

⁵⁹ Bellucci fu amministratore dal 1 marzo 1892 al 31 dicembre 1895, G. B. PAGANELLI, *Facoltà agraria universitaria o scuola agraria superiore?*, Perugia 1896, pp. 8-9.

⁶⁰ La superficie complessiva era pari a 2361 ettari, di questi 1582 erano situati nella tenuta di Casalina, 530 nella tenuta di S. Apollinare e 84 nella tenuta di Perugia prossima all'abbazia.

diretta ed esclusiva autorità dello Stato»⁶¹, con l'altro si stabiliva la formazione di un Istituto agrario enologico in cui erano previsti un corso di grado inferiore e uno di grado superiore⁶². L'eventualità di aprire questo Istituto venne fortemente criticata da più parti: il direttore generale del Ministero dell'agricoltura, Nicola Miraglia, fece notare che il cospicuo patrimonio terriero sarebbe rimasto in gran parte inutilizzato con un indirizzo scolastico così specifico; dello stesso tenore fu un intervento di Giuseppe Bellucci che ricordava le molteplici applicazioni pratiche possibili nella tenuta di Casalina⁶³. Contro l'Istituto enologico si schierarono poi la Società dei viticoltori italiani⁶⁴ e, in Parlamento, Eugenio Faia e Alfonso Visocchi⁶⁵.

Questi ultimi tre contributi facevano parte di una strategia messa in atto dal giovane Faia per indirizzare il futuro dell'Istituto nella direzione da lui voluta⁶⁶. Tutti e tre gli interventi puntarono infatti su due circostanze che divennero centrali nei dibattiti successivi: la volontà di fare dell'Istituto di Perugia l'unica scuola superiore completa in Italia e l'intenzione di destinarla all'educazione dei figli dei grandi proprietari. Se la prima questione riguardava i rapporti con gli Enti preesistenti, la questione della finalità dell'Istituto era quella destinata ad accendere le maggiori discussioni. Chi dovevano essere i destinatari dell'istruzione agraria? A questa domanda erano state date nel corso del tempo risposte diverse, in base a considerazioni contingenti di carattere sociale, politico ed economico⁶⁷.

⁶¹ FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., pp. 162-167.

⁶² FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale e finanziaria (1896-1920)*, Perugia 1923, p. 28; PAGANELLI, *Facoltà agraria universitaria*, cit., p. 14.

⁶³ Gli interventi di Miraglia e Bellucci si tennero nell'ambito del Consiglio per l'istruzione agraria del Ministero dell'agricoltura, MORETTI, *Istruzione superiore agraria*, cit., pp. 688-689.

⁶⁴ PAGANELLI, *Facoltà agraria universitaria*, cit., p. 15.

⁶⁵ FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., pp. 170-172.

⁶⁶ I rapporti tra Eugenio e la Società dei viticoltori italiani sono attestati dalla carica di vicepresidente della Società che Faia mantenne per qualche tempo. Visocchi fu negli anni successivi uno dei relatori della *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia* voluta da Giolitti e presieduta da Faia.

⁶⁷ «L'istruzione "dei possidenti e dei lavoratori" si presentava più spesso come vasto e intricato problema politico-sociale inerente alla "elevazione delle plebi" e – in linea subalterna alla formazione di una classe di *gentlemen farmers* – che come mero traguardo tecnico-scolastico», C. FUMIAN, *Gli agronomi da ceti a mestiere*, in *Storia dell'agricoltura*, cit., III, p. 353; PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, cit., p. 309.

Nel Settecento molti autori come Cesare Beccaria, Gianangelo Del Giudice e Francesco Grisellini avevano insistito sulla necessità di educare i contadini con l'aiuto dei parroci e dei catechismi agrari. All'inizio dell'Ottocento prevalse la volontà di differenziare gli insegnamenti per gli operatori tradizionali e di formare nuove figure professionali⁶⁸.

La speranza di coinvolgere nell'istruzione agraria anche i figli dei proprietari terrieri non venne mai meno nel corso del secolo, ma fu ostacolata dalle consuetudini del tempo. Thaer era stato uno dei primi a proporre la scuola per questa categoria di studenti e anche Filippo Re aveva auspicato nel 1810 un maggiore interessamento all'istruzione agraria da parte dei figli dei possidenti, ma con scarsi risultati⁶⁹.

L'Istituto ridolfiano di Melegnano era destinato alla formazione di giovani, in prevalenza figli di piccoli proprietari, che venivano educati per svolgere compiti direttivi e organizzativi⁷⁰; con l'istituzione della scuola agraria a Pisa l'agronomo toscano sperava di attirare gli eredi delle grandi proprietà toscane, ma anche le sue speranze rimasero deluse⁷¹. Gli sbocchi lavorativi della scuola pisana e delle scuole agrarie di Milano e Portici furono principalmente quattro: il pubblico impiego, la direzione di aziende agrarie private, la docenza negli istituti tecnici e la libera professione come periti agronomi⁷².

La proposta di Faina era una conseguenza della crisi agraria e intendeva, affrontando il problema dell'assenteismo, risolvere i conflitti sociali che si facevano via via più pericolosi per lo *status quo*. Eugenio ricordò che gli attriti potevano essere risolti in due modi: o con la pacificazione e la stima reciproca tra le classi sociali, o con la violenza⁷³; rimarcò inoltre il fatto per gli studenti delle scuole supe-

⁶⁸ *Ivi*, pp. 65-66.

⁶⁹ *Ivi*, p. 238.

⁷⁰ Controllando le carriere degli studenti di Ridolfi a Melegnano, si nota che su ventotto studenti solo otto si dedicarono all'amministrazione di terre proprie, la maggior parte svolse il ruolo di direttore presso aziende private. Escluso Antonio Galanti, furono pochi gli allievi che intrapresero una regolare carriera docente, PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura*, cit., pp. 280-282.

⁷¹ R.P. COPPINI, A. VOLPI, *L'istruzione agraria all'Università di Pisa*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 601-611.

⁷² FAINA, *La istruzione superiore*, cit., pp. 26-27. A. M. BANTI, *Istruzione agraria, professioni tecniche e sviluppo agricolo in Italia tra Otto e Novecento*, in *Agricoltura come manifattura*, cit., II, pp. 726-735.

⁷³ «Violenza dei ricchi verso i poveri o dei poveri verso i ricchi», T. CUTURI, *Il R. Isti-*

riori rimanevano scarse le probabilità di venire assunti come direttori in aziende private⁷⁴.

L'ipotesi "proprietaria" di Faina venne ribadita nell'estate del 1892 da una commissione del Consiglio dell'Istruzione agraria⁷⁵, che visitò la tenuta di Casalina per stabilire una conveniente utilizzazione della proprietà. La commissione stabilì inoltre che la tenuta poteva essere utilmente frequentata dagli studenti degli altri Istituti superiori per lo svolgimento di un tirocinio pratico⁷⁶. Una delegazione del Comune di Perugia chiese di incontrare la commissione ministeriale ed espresse le proprie perplessità sugli effetti modesti che avrebbe avuto l'utilizzo di Casalina per il tirocinio delle scuole superiori. Il sindaco Ulisse Rocchi propose nuovamente di destinare i beni benedettini all'Istituto tecnico, ma la richiesta nascondeva la segreta speranza che il Municipio potesse gestire il patrimonio terriero dell'abbazia senza ingerenze governative⁷⁷. Il progetto di Rocchi si scontrò con i veti dei Ministeri dell'agricoltura e dell'istruzione e alla fine il Comune fu costretto a desistere. La questione del nuovo Istituto aveva assunto ormai un carattere nazionale e il ruolo degli Enti locali era sempre più marginale. Nel novembre del 1893 venne approvato un regio decreto con cui veniva allungato di un anno il corso di studi delle scuole di Milano e Portici, per consentire lo svolgimento del tirocinio a Casalina; tuttavia la mancata approvazione del regolamento rese inutile il decreto⁷⁸. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 1894, il nuovo ministro dell'agricoltura Paolo Boselli propose alla Camera una misura drastica dettata dai risparmi in bilancio: la soppressione delle scuole di Portici e Milano e l'istituzione a Perugia dell'unica scuola superiore agraria⁷⁹. Nel giro di pochi mesi, tutta-

tuto agrario sperimentale di Perugia, Firenze 1899, p. 10.

⁷⁴ MORETTI, *Istruzione superiore agraria*, cit., pp. 688-689. Nei primi anni della scuola agraria di Portici la maggior parte dei laureati entrò nell'amministrazione pubblica, pochi si dedicarono alle proprietà familiari e pochi furono assunti come direttori in aziende private. La situazione migliorò dopo il 1895, MUSELLA, *La scuola superiore di Portici*, cit., pp. 647-652.

⁷⁵ La commissione era formata da: Adolfo Targioni Tozzetti; Italo Giglioli; Eugenio Faina; Fausto Sestini e Vittorio Pieruccetti; FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale*, cit., p. 28.

⁷⁶ *Ibidem*; MORETTI, *Istruzione superiore agraria*, cit., pp. 688-689.

⁷⁷ BRONZO, *Il regio Istituto agrario*, cit., p. 24.

⁷⁸ MORETTI, *Istruzione superiore agraria*, cit., pp. 688-689.

⁷⁹ FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Resoconto morale*, cit., pp. 178-185; BRONZO, *Il regio Istituto agrario*, cit., pp. 16-33.

via, anche questo progetto venne accantonato per la resistenza delle altre scuole, allontanando nuovamente la realizzazione dell'Istituto perugino. Per ricompensare la città della mancata realizzazione della scuola superiore agraria, venne proposto alla fine del 1894 un altro progetto, il settimo in poco tempo, che prevedeva l'istituzione di una scuola agraria mediana regionale⁸⁰. Rigettata anche quest'ultima proposta, la situazione era ormai di stallo, da un lato Faina insisteva sulla bontà del futuro Istituto in virtù del suo carattere sperimentale e della sua destinazione proprietaria⁸¹, dall'altro lato i ministri dell'agricoltura e dell'istruzione, Emanuele Gianturco e Francesco Guicciardini, erano restii a finanziare una terza scuola agraria oltre alle due esistenti⁸². La situazione si sbloccò in seguito a una proposta formulata dal rettore della locale Università, Gustavo Pisenti, che suggerì la formazione di una facoltà di agraria simile a quelle che si andavano istituendo a Torino e a Roma. Il progetto universitario prevedeva di mantenere amministrazioni separate e la condivisione di corsi e laboratori per diminuire i costi. In seguito ad alcune obiezioni espresse da Faina⁸³ la facoltà non venne realizzata, ma grazie alle economie derivate dai corsi in comune, fu possibile procedere con l'inaugurazione dell'Istituto il 25 novembre 1896. Alla direzione dell'Istituto, che venne denominato Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia, fu posto lo stesso Eugenio Faina. Il corso di studi era strutturato in tre periodi di quattro anni complessivi: il primo annuale destinato ai corsi di scienze pure, il secondo di due anni di scienze applicate e il terzo di un anno di tirocinio a Casalina⁸⁴.

Il corso di studi influiva inoltre sulla struttura stessa dell'Istituto: nella sede di Perugia si trovavano i laboratori utilizzati nel primo

⁸⁰ G. PISENTI, *Scuole superiori d'agricoltura e facoltà agrarie universitarie*, Perugia 1896, p. 8; PAGANELLI, *Facoltà agraria universitaria*, cit., pp. 20-21.

⁸¹ FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale*, cit., p. 33.

⁸² MORETTI, *Istruzione superiore agraria*, cit., pp. 664-665.

⁸³ Secondo Faina era improprio parlare di facoltà: nella scuola pisana gli insegnamenti specificatamente agrari erano soltanto quelli di chimica agraria e di agricoltura ed economia rurale, per le iniziative di Roma e Torino era poi il caso di parlare più di corsi che di facoltà, FAINA, *La istruzione superiore*, cit., p. 19.

⁸⁴ La struttura del corso era stata ideata da Eugenio Faina e fu presentata per l'approvazione al Consiglio della Fondazione nel febbraio del 1896, Archivio della Fondazione per l'Istruzione Agraria di Perugia (AFIAP), *Registro dei verbali 1: dal due gennaio 1896 al 13 dicembre 1907*, Verbale del Consiglio di amministrazione, 28 febbraio 1896, cc. 8-11.



Fig. 3 *Il campo sperimentale*

anno⁸⁵ e, nella tenuta di ottantaquattro ettari che circondava l'Istituto, gli appezzamenti dove si svolgevano gli esperimenti colturali del secondo e terzo anno. Nella tenuta di Perugia gli appezzamenti più importanti erano il campo sperimentale (fig. 3) e il campo dimostrativo. Il campo sperimentale di quattro ettari comprendeva: una raccolta ampelografica, pressoché completa, delle *cultivar* di vite e una raccolta delle *cultivar* dei principali alberi da frutto; campi di esercitazione e sperimentali per gli allievi con saggi sugli avvicendamenti. Nel campo dimostrativo di dodici ettari erano coltivate vigne, oliveti, gelseti, le principali colture erbacee e un bosco con alberi d'alto fusto. Ai due campi si affiancavano poi le numerose collezioni didattiche provenienti in parte dall'Università e in parte formate ex novo. Sotto la supervisione di Faina vennero realizzate e completate le seguenti strutture museali: il museo (fig. 4) e l'orto agrario (fig. 5), il museo e l'orto botanico, il museo di zootecnica (fig. 6), il museo di geologia e pedologia, il museo di microbiologia, il museo di entomologia, l'osservatorio meteorico-sismico e il regio deposito di macchine agricole. Del resto, come scrisse il direttore al ministro dell'agricoltura, una delle principali peculiarità dell'Istituto

⁸⁵ I laboratori erano cinque: chimica; tecnologia chimico-agraria; patologia vegetale; microbiologia; entomologia.



Fig. 4 *Il museo agrario*



Fig. 5 *L'orto agrario*

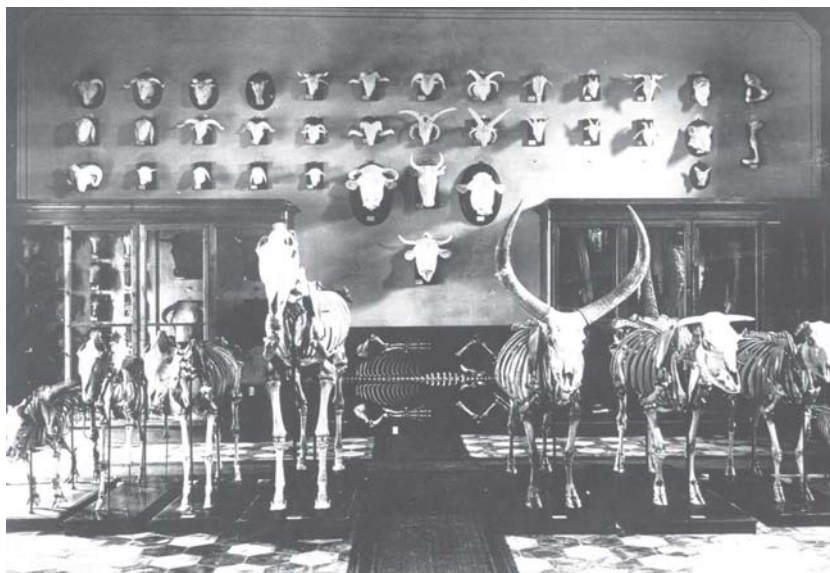


Fig. 6 *Il museo di zootecnia*

perugino era l'importanza che si dava «alla dimostrazione dal vero, agli esperimenti e al lavoro individuale nei laboratori e nei campi»⁸⁶.

Il quarto anno di corso si svolgeva nella grande tenuta di Casalina dove si trovavano, oltre al convitto⁸⁷, tutti gli stabilimenti destinati alle industrie agrarie. Un fattore interessante che emerge dai documenti era la volontà di formare raccolte museali e dimostrative più ampie possibili sotto l'aspetto cronologico e geografico⁸⁸; questa impostazione era giustificata anche dalla speranza di attirare a Perugia studenti da tutta Italia⁸⁹.

⁸⁶ Archivio dell'Università degli Studi di Perugia (AU), *Regio Istituto Agrario Superiore (RIAS)*, busta 1, lettera di Eugenio Faina al ministro dell'agricoltura Francesco Guicciardini, Perugia, 10 febbraio 1897.

⁸⁷ Nei primi anni funzionò pure un convitto nella sede di Perugia, ma l'iniziativa non ebbe successo e il convitto fu chiuso.

⁸⁸ Nella formazione delle collezioni vennero coinvolti anche gli studenti. Nel 1898 Faina scrisse una circolare in cui chiedeva la collaborazione degli studenti per formare una raccolta dei cereali coltivati nelle diverse regioni della penisola, AU, *RIAS*, Busta 4, Circolare del direttore Eugenio Faina, [s. d. ma del 1898]. Una sezione coloniale del museo di zootecnia era stata incrementata dallo studente Giuseppe Scassellati Sforzolini che si era recato in Somalia per compilare una tesi sulla zootecnia del Corno d'Africa.

⁸⁹ L'obiettivo che si era prefisso Faina di attirare giovani da tutta Italia venne raggiunto in qualche anno, si veda a questo proposito: FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale*, cit., p. 47.

Per quanto riguarda il personale docente, Faina lo selezionò con la stessa cura che aveva riposto nello strutturare l'Istituto. Il corso di studi era imperniato su cinque materie fondamentali⁹⁰: chimica agraria; coltivazioni; economia rurale; ingegneria rurale e zootecnica. Alla cattedra di chimica agraria venne chiamato il reggiano Giovanni Sani, che si era laureato a Portici e formato a Milano dove aveva cominciato ad approfondire i suoi futuri filoni di ricerca: la chimica organica vegetale e la chimica dei fertilizzanti. Alla cattedra di coltivazioni e agronomia Faina chiamò Alessandro Vivenza (fig. 7), il docente che sarebbe diventato uno dei suoi più fidati collaboratori. Originario di Chieti e laureato a Pisa, Vivenza fondò la moderna scuola agronomica perugina e fu direttore dell'Istituto dal 1906 al 1932. La cattedra di economia rurale fu tenuta dallo stesso Faina fino al 1904, quando fu sostituito da Arrigo Serpieri⁹¹. Per gli insegnamenti di ingegneria agraria venne chiamato il cremonese Mario Castelli (fig. 8) che si era laureato al politecnico di Milano e fu, all'inizio del Novecento, il principale fautore della motorizzazione agricola in Italia. La cattedra di zootecnia fu assegnata infine al sinalunghese Ezio Marchi (fig. 9), che si era laureato in zootecnia a Pisa. Marchi fu il primo a studiare e a caratterizzare scientificamente la Chianina e tra i primi a svolgere ricerche sulla zootecnia coloniale. La sua chiamata a Perugia rivela un interessante aspetto della mentalità di Eugenio: il ministro dell'agricoltura Francesco Guicciardini informò Faina che Marchi era fra i migliori zootecnici in circolazione, ma aggiungeva che «secondo informazioni riservate il De Marchi avrebbe idee politiche alquanto avanzate»⁹². Il direttore considerò del tutto marginali gli aspetti politici e chiamò pochi giorni dopo lo zootecnico toscano a ricoprire la cattedra.

Considerazioni politiche caratterizzarono invece le polemiche nate dopo l'inaugurazione tra Eugenio Faina e il patologo Gustavo Pisenti. Il docente universitario, che non nascondeva le sue simpatie socialiste, accusò il direttore dell'Istituto di aver dato con la "destinazione proprietaria" un anacronistico indirizzo oligarchico alla scuola. Pisenti

⁹⁰ BRONZO, *Il regio Istituto agrario*, cit., p. 59.

⁹¹ La permanenza a Perugia «dell'assoluto protagonista della politica agraria del Novecento» fu tuttavia breve: nel 1906 Serpieri si trasferì a Milano e venne sostituito da Ernesto Marengi. La definizione di Serpieri è in: D'ANTONE, *L'«intelligenza» dell'agricoltura*, cit., p. 412.

⁹² AU, *RIAS*, busta 3, lettera del ministro dell'agricoltura Francesco Guicciardini a Eugenio Faina, Roma, 21 agosto 1897. Marchi aveva aderito al partito socialista nel 1894.



Fig. 7 *Alessandro Vivenza*

non risparmiò poi delle argute critiche ai giovani studenti che, ricchi di titoli e sostanze, si ritenevano giustificati per la loro incultura⁹³.

⁹³ G. PISENTI, *L'Istituto superiore agrario di Perugia e la relazione del senatore Eugenio Faia. Osservazioni e note*, Perugia 1901, p. 2.



Fig. 8 *Mario Castelli*

Del resto, per invogliare i figli dei proprietari a iscriversi come uditori, l'Istituto non era stato troppo fiscale sui requisiti scolastici⁹⁴. Questa consuetudine creò diversi disguidi poiché gli insegnamenti erano condivisi con gli studenti universitari e lo scarto tra i due gruppi di studenti era troppo grande.

⁹⁴ Indicazioni in questo senso erano giunte anche dal Ministero dell'agricoltura, AFIAP, *Registro dei verbali 1*, cit., Verbale del Consiglio di amministrazione, 3 novembre 1896, c. 28.



Fig. 9 *Ezio Marchi*

Un altro problema era dato dal fatto che al termine del corso di studi era previsto solo un certificato finale, non equiparabile al diploma. A fronte delle scarse iscrizioni nei primi anni, che furono imputate alla mancanza del titolo finale, Faina fu invogliato a far riesaminare la questione al Governo e nel 1900 la scuola ottenne la facoltà di conferire il titolo di dottore in scienze agrarie⁹⁵.

⁹⁵ ERMINI, *Storia dell'Università*, cit., pp. 716-720; FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale*, cit., p. 37.

Per ampliare l'utenza dell'Istituto vennero realizzate dopo l'inaugurazione nuove strutture educative. Nel 1898 venne fondata la cattedra ambulante di agricoltura, con la direzione di Vivenza e con la collaborazione di altri professori che tennero conferenze agrarie e sopralluoghi in tutta la regione. Nella tenuta di Perugia la cattedra ambulante istituì anche corsi pratici per i coloni cui furono aggiunti, nel 1904, dei corsi pratici per fattori. All'inizio del secolo cominciò anche una collaborazione col Ministero della guerra per tenere dei corsi ai militari di stanza a Perugia e Foligno⁹⁶.

Nell'attuare queste iniziative Faina trovò l'opposizione di una parte del corpo docente che era propensa a dare una impronta universitaria al corso di studi, cancellando l'impostazione sperimentale degli esordi. In una lettera confidenziale, indirizzata al ministro dell'agricoltura, Eugenio scrisse che alcuni professori non trovavano conforme al decoro accademico la frequentazione dell'Istituto da parte dei contadini e identificava questi docenti nel gruppo che insegnava le scienze pure⁹⁷. Faina, che era stato accusato di aver creato una scuola oligarchica, si trovò così a difendere i corsi per i mezzadri dai professori animati dal «sentimento aristocratico della scienza»⁹⁸.

Faina seguì fino al 1926, anno del decesso, a occupare la carica di presidente della Fondazione per l'istruzione agraria⁹⁹, cercando di coniugare la carica perugina con le attività politiche e istituzionali che lo impegnavano a Roma¹⁰⁰.

⁹⁶ La collaborazione portò durante la Grande Guerra alla formazione di una «Scuola di rieducazione per mutilati di guerra agricoltori» all'interno del complesso di San Pietro. La scuola funzionò fino al 1922 e consentì di dare assistenza a più di duemilatrecento invalidi, FONDAZIONE PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione Morale*, cit., pp. 55-59.

⁹⁷ «Un certo numero di professori (...) trova non conforme al decoro accademico che gli umili e gli indotti varchino la soglia dell'Istituto e perciò non vuole che la Cattedra Ambulante di Agricoltura (...) sia annessa all'Istituto e si giovi del materiale, musei e campi dell'Istituto, né che accanto alla cattedra fiorisca un R. Deposito di Macchine agrarie», AU, *RIAS*, busta 18, lettera di Eugenio Faina al ministro dell'agricoltura Eduardo Pantano, Perugia, 12 febbraio 1906.

⁹⁸ AFIAP, *Registro dei verbali 1*, cit., Verbale del Consiglio di amministrazione, 27 settembre 1907, c. 379. Nella lettera al ministro Eduardo Pantano Faina aveva aggiunto: «Io ritengo infine che l'Istituto (...) debba estendere il più largamente possibile la sua benefica influenza e il suo apostolato spendendo a piene mani l'istruzione agraria ai ricchi e ai poveri, ai padroni e ai contadini, ai borghesi e ai militari», AU, *RIAS*, busta 18, lettera di Eugenio Faina al ministro dell'agricoltura Eduardo Pantano, cit.

⁹⁹ Faina ebbe la carica di direttore dell'Istituto dal 1896 al 1904; dal 1904 al 1923 ricoprì la carica di presidente. Dopo il 1923 fu nominato presidente onorario dell'Istituto.

¹⁰⁰ Eugenio fu presidente della Giunta Parlamentare per l'inchiesta sui contadini nell'Italia meridionale dal 1906 al 1911; presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura dal

Nel tratteggiare un bilancio dell'opera di Faina alcuni autori hanno posto l'accento sul fallito coinvolgimento dei figli dei proprietari nell'Istituto¹⁰¹, o sulla sua tenace difesa del sistema mezzadrile, destinato a dissolversi nel secondo dopoguerra¹⁰². Altri autori gli riconoscono un ruolo fondamentale nello sviluppo di una professione, quella dell'agronomo, che per tutto l'Ottocento aveva cercato una sua identità¹⁰³.

Sicuramente le aspettative di Eugenio erano troppo alte, lo studente modello era per lui un uomo d'azione, dalla mente vivace e consapevole del fatto che nelle sue mani risiedeva la pace sociale e la prosperità nazionale¹⁰⁴. Ma nella realtà furono pochi gli studenti che ebbero gli ideali e la determinazione del fondatore; del resto, anche nella più illuminata Toscana, le scelte di vita di Cosimo Ridolfi e di Bettino Ricasoli erano state un'eccezione nel panorama regionale¹⁰⁵. Faina fu più fortunato su due altri versanti: grazie alla sua opera il patrimonio benedettino di San Pietro non venne smembrato e la scelta di alcuni docenti fu particolarmente felice, come dimostra la qualità della ricerca scientifica della generazione di professori cresciuta a suo fianco.

1908 al 1910; presidente del Comitato tecnico di agricoltura nel 1916. A partire dal 1920, in seguito a una malattia agli occhi, si ritirò progressivamente nella tenuta di San Venanzo.

¹⁰¹ Si veda la lettera di Ernesto Piemonti a Luigi Catanelli del 1956 riportata da Renato Covino: R. COVINO, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 517-518.

¹⁰² A. GROHMANN, *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in *Storia d'Italia*, cit., p. 64.

¹⁰³ BANTI, *Istruzione agraria*, cit., p. 744.

¹⁰⁴ FAINA, *La istruzione superiore*, cit., pp. 29-39.

¹⁰⁵ G. BIAGIOLI, «Agricoltura come manifattura»: le condizioni per lo sviluppo agricolo, in *Agricoltura come manifattura*, cit., I, pp. 78-79.

